

L'INIZIATIVA

Il Pd del Sì: “Basta fare gli snob con i 5 Stelle”

» Ilaria Proietti

Un Sì tondo “per convinzione e non per necessità”. È quello che i parlamentari del Pd schierati a favore del taglio dei parlamentari sperano che pronunci Nicola Zingaretti alla direzione del partito convocata per lunedì, dove il segretario di elettorato attivo e passivo dovrà dare la linea. “Chi dice di votare No al referendum in nome di riforme più ampie deve sapere che queste altre riforme si possono conseguire solo con un successo del Sì.

Il No bloccherebbe tutto” insiste il costituzionalista e deputato dem, Stefano Ceccanti, mentre nella sala Berlinguer alla Camera si susseguono gli interventi di chi non ne può più della faida interna e autolesionista che si sta consumando attorno al referendum, con il solo scopo di indebolire Zingaretti e con lui l’alleanza con i 5 Stelle che tiene in piedi il Conte 2. A un certo punto si affaccia anche il capogruppo Graziano Delrio: a Montecitorio è stata appena calendarizzata in aula la riforma elettorale pretesa dal Pd come contrappeso rispetto al taglio dei parlamentari. “Chiedevamo una accelerazione sulle riforme e c’è stata: il patto della maggioranza sulle riforme tiene”, dice Delrio consapevole che questo passo avanti è il segnale che serviva per placare gli animi all’interno del Pd: il Brescello (la bozza di riforma elettorale che prende il nome da pentastellato Giuseppe Bresciano) sarà incardinato alla Camera il 28 settembre.

PRECEDUTO il 25 dalla legge proposta da Federico Fornero di LeU che modifica il principio di elezione del Senato

(da regionale a circoscrizionale per limitare le differenze tra le regioni nel rapporto tra seggi da assegnare e popolazione media) e riequilibra l’incidenza dei delegati regionali per l’elezione del capo dello Stato. A Palazzo Madama poi, già la prossima settimana, verrà portata in aula la riforma che parifica i requisiti per lunedì, dove il segretario di elettorato attivo e passivo dovrà dare la linea. “Chi dice dei due rami del Parlamento. Insomma sarà pure uno spot, come ripetono i detrattori, ma con il taglio dei parlamentari il cantiere delle riforme intanto si è riaperto.

ORA QUALCUNO storče la bocca per la connotazione anti-casta data a questa battaglia dai pentastellati, ma l’europarlamentare dem, Elisabetta Gualmini, si spazientisce: “Bisogna che la smettiamo di fare gli snob con i 5 Stelle”. Del resto, spiega il sindaco di Empoli, Brenda Barnini, “la riforma della rappresentanza ha già interessato le Province, che sono diventate enti di secondo livello. E il numero degli eletti nei consigli comunali è stato ridotto senza che nessuno abbia gridato all’attentato alla democrazia: perché si può riformare tutto tranne il Parlamento?”. Razioni di merito per le quali il Pd farebbe bene, per dirla con Maurizio Martina, a dire Sì “per convinzione e non per necessità”. Ma soprattutto a smetterla di usare l’occasione del referendum per regolare altri conti: il sospetto è che qualche dirigente dem che fa fracasso per il No, mettendo in difficoltà Zingaretti, in realtà abbia nostalgia dell’ex premier Matteo Renzi. Che l’altro giorno ha picchiato duro: dice che il Pd non è più la casa dei riformisti, mica come quando c’era lui. “Non si è

riformisti per il solo fatto di fare i bulli con i 5S, magari continuando a governarci insieme. Anche basta”, è la bor data che Dario Parrini rifila agli emuli renziani. Applausi in sala.

CORRETTIVI
IL 28 SETTEMBRE
LA LEGGE
ELETTORALE
ARRIVA IN AULA

